

il MOSAICO

PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE PER LA DIOCESI DI CREMONA



Emozioni:
cuore di Dio
e dell'uomo

Caritas e giovani volontari Estate 2022

La Caritas Cremonese offre l'opportunità ai giovani (maggiorescenti) di fare un'esperienza di condivisione e volontariato presso alcune delle sue "Opere Segno" durante l'estate.

Dobbiamo molto ai nostri volontari, aiuti preziosi nelle attività quotidiane di carità che svolgono presso le nostre strutture e all'interno dei nostri progetti. Particolare attenzione è dedicata alle attività di volontariato da parte dei giovani, con l'intento di promuovere sul territorio stili di vita sempre più

tesi alla vicinanza, alla gratuità e al riconoscimento dell'altro come valore in se stesso, a prescindere dalla sua condizione sociale. In particolare, ogni anno, per il periodo estivo, proponiamo, ai giovani della diocesi, esperienze da vivere in alcune delle nostre strutture del territorio: attività di servizio da scegliere rispettando le competenze e le disponibilità di ciascuno.

Normalmente l'impegno richiesto è di una settimana, da concordare con i responsabili della struttura scelta.

Fattoria della carità (Cortetanao)

È una comunità maschile per minori adolescenti. La proposta estiva consiste nell'inserimento di un giovane volontario nelle attività giornaliere. In particolar modo parteciperà ai corsi interni di prima alfabetizzazione e alla condivisioni di momenti di gita.

Isla de burro (Zanengo)

È un progetto di Interventi Assistiti con Animali (Pet Therapy) che coinvolge diciassette asini, un cavallo e un mulo. I volontari potranno partecipare alla vita della struttura, contribuendo alle ordinarie attività gestionali, conoscere e accudire gli animali ospitati e in qualche caso partecipare alle attività di Pet Therapy proposte a terzi.

Casa di Nostra Signora (Cremona)

La casa si pone a sostegno della condizione femminile più fragile, accanto a quella dei propri figli: quella che arriva da percorsi di emergenza o di comunità, oppure che vive un'autonomia debole con il rischio di entrare in crisi non appena si presenti qualche situazione di difficoltà.

La proposta estiva di volontariato è di sostegno alle attività di animazione comunitaria della struttura.

Comunità Lidia (Cremona)

La Comunità accoglie bambini e ragazze adolescenti in condizione di fragilità familiare e/o sociale. Il lavoro educativo individualizzato porta a pensare alla comunità come ad una casa, un luogo in cui ognuno si sente accolto, al sicuro in cui potersi confrontare e sperimentare e, di conseguenza crescere.

L'estate rappresenta per la nostra struttura, il periodo migliore per poter condividere esperienze e momenti di maggior svago. La nostra proposta di volontariato è rivolta a ragazze maggiorenti.



PROPOSTE
ESTIVE
DI CARITAS
CREMONESE
PER I GIOVANI

Scopri maggiori
dettagli visitando
il sito
www.focr.it



AGENDA

Luglio

7-10

Appuntamento dei giovani europei a una nuova tappa del pellegrinaggio di fiducia sulla terra promosso dalla comunità di Taizé

31

Campo AC Giovanissimi

(fino al 7 agosto)

Aperto a tutti i ragazzi delle superiori di Azione Cattolica e non

Agosto

3-7

Pellegrinaggio europeo dei giovani a Santiago de Compostela

4-10

Pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi, un'opportunità di servizio per i giovani

Settembre

5-7

"Giochiamoci i talenti" a Cesenatico

Esperienza formativa per animatori d'oratorio a partire dai 15 anni per approfondire le motivazioni e gli strumenti del loro servizio

Un'occasione e non un format

S

e cerchiamo il significato del termine "Format" su un motore di ricerca troviamo questa definizione: "Griglia, standardizzante e obbligatoria, per determinare quantitativamente titoli e testi nelle pagine composte elettronicamente. In radiotelevisione, lo schema di una trasmissione, spesso riveduta ad emittenti di altre nazioni".

Quindi possiamo dichiarare ufficialmente che in pastorale non esistono format ed è bene che non ce ne siano perché ogni buon modello di attività o iniziativa rivelatasi efficace in un contesto avrà la necessità di essere adattata, prima di essere calata in una realtà differente.

Questo significa che il Grest non è e non deve essere un format, non è e non deve essere una "griglia standardizzante e obbligatoria".

Concretamente, intendo dire che è Grest la proposta di una parrocchia piccola e vivace in cui ci si incontra in oratorio per tutta l'estate soltanto il lunedì mattina, come quella di un oratorio di città che organizza sette settimane di attività per cinque giorni la settimana, per dieci ore al giorno.

A definire il Grest non è la forma ma la sostanza. Si può fare Grest solo la mattina, con o senza pranzo, solo qualche pomeriggio, si può fare in oratorio o in montagna, a giorni alterni, con i panini o la cucina o il catering o andando a pranzo ciascuno dalla propria o altrui nonna. Si può anche fare soltanto la sera con le famiglie, perché non c'è un modello a cui riferirsi, ma un'intenzione condivisa, non un format ma un'azione pastorale.

Il Grest è la comunità cristiana che si rivolge ai suoi bambini, ragazzi e adolescenti per proporre occasioni di vita comunitaria, per proporre concretamente, nel tempo estivo, un'occasione di sperimentare la bellezza di vivere insieme come Gesù ci ha insegnato.

Tirando le estreme conseguenze di questo discorso allora si arriva a comprendere che non c'è il Grest se non c'è una comunità cristiana e la proposta del Vangelo vissuto. Non c'è il Grest se il vicario è lasciato solo a capitanare una legione di adolescenti che dovrebbero occuparsi dei bambini. Non c'è il Grest se la proposta non è gestita dalla Parrocchia, ma da un ente esterno come il Comune o la Scuola o un altro ente educativo (sarà una proposta buona ma non è una proposta pastorale se non è guidata dalla comunità cristiana e quindi è bene non chiamarla Grest, anche se le attività si svolgono in oratorio). L'esperienza di questi ultimi anni ci dice anche che non c'è il Grest quando la proposta non è rivolta contemporaneamente sia ai bambini, che ai ragazzi e agli adolescenti: ci siamo accorti nel 2020, quando siamo stati obbligati ad escludere i quattordici-quindicenni dal gruppo degli animatori, che è stato un errore e una mancanza: l'oratorio funziona così, e anche il Grest funziona con la catena educativa e gli adolescenti, con tutta la fatica che comporta, ma anche le soddisfazioni (almeno qualche volta), ne sono una parte essenziale.

In molte realtà parrocchiali o di unità pastorale ci si sente obbligati ad organizzare il Grest in un certo modo: con la mensa, occupandosi dei bambini per tutto il tempo in cui i genitori sono al lavoro. Questo però in alcuni luoghi è al di sopra delle concrete possibilità della comunità cristiana. Forse è utile ribadire che ascoltare e cercare di andare incontro alle esigenze organizzative delle famiglie nel tempo non scolastico è un'azione buona e preziosa, ma non è l'unico criterio pastorale e non può essere il primo. Non si fa il Grest perché le famiglie hanno bisogno, ma perché la comunità cristiana (e non il prete da solo) hanno una vita buona da proporre ai bambini, quella del Vangelo. E se si riesce a fare una proposta bella ma solo di mezza giornata, va bene. E le famiglie con problemi di lavoro? Ascoltiamo e aiutiamo a trovare soluzioni, se possiamo, magari chiedendo alle amministrazioni comunali di integrare il servizio offerto dalla parrocchia o sollecitando una rete di aiuto reciproco tra famiglie. ■



Il Grest è la comunità cristiana che si rivolge ai suoi bambini, ragazzi e adolescenti per proporre occasioni di vita comunitaria, per proporre concretamente l'occasione di sperimentare la bellezza di vivere insieme come Gesù ci ha insegnato



Un approfondimento e applicazione spirituale dell'amplessimo tema delle emozioni che è al centro di "Batticuore - Gioia piena alla tua presenza": imparare a riconoscere le emozioni per vivere il discernimento spirituale alla scuola di S. Ignazio di Loyola

Le emozioni: Dio parla al nostro cuore

*L'esperienza di Ignazio di Loyola
e le prime regole del discernimento spirituale*

di P. Guido Ruta SJ

Care amiche e cari amici, il prossimo 31 luglio – memoria di S. Ignazio di Loyola – si concluderà l'Anno Ignaziano. Durante quest'anno abbiamo ricordato e celebrato qualcosa che normalmente non si vuole né ricordare né tanto meno celebrare: una ferita! Cinquecento anni fa, nel tentativo di difendere la città di Pamplona dall'assedio delle truppe francesi, Ignazio di Loyola fu gravemente ferito.

Perché celebrare una ferita? Beh, perché quella ferita segnò per Ignazio l'inizio di una vita nuova, molto più bella e vera di quella vissuta fino ad allora. E perché, attraverso quella ferita, l'esperienza di Ignazio è diventata fonte d'ispirazione e di salvezza per tanti, permettendo loro di conoscere Dio e sé stessi e di decidersi per una vita libera e piena, d'amore e di servizio.

Prima della battaglia di Pamplona Ignazio era stato – lui stesso si definisce così nell'Autobiografia – «uomo di mondo, assorbito dalle vanità». Si era formato negli ambienti di corte, tra mondanità e intrighi di potere, e stava perseguendo, spinto da sogni di gloria, una carriera militare come cavaliere al servizio del Viceré di Navarra. Aveva un temperamento passionale e violento ed era ossessionato dal successo. In tutto doveva primeggiare: nell'immaginario che si era costruito e di cui al tempo stesso era schiavo, non essere il primo equivaleva a non essere niente.

Non sorprende allora che, trovandosi nella fortezza di Pamplona assediata dai francesi, spronò i compagni d'armi spagnoli a non arrendersi, pur essendo evidente che non vi era alcuna speranza di vincere la battaglia. A riportare Ignazio alla realtà fu una granata che gli scoppì tra le gambe spezzandogliene una.

Quella ferita obbligò Ignazio, forse per la prima volta, a fermarsi. Infatti, dopo essere stato riportato nel castello di famiglia a Loyola e dopo essere stato sottoposto a diversi interventi chirurgici, Ignazio fu costretto a letto per lunghe settimane in attesa che le ossa della gamba si ricomponessero. Per ingannare il tempo chiese dei romanzi di cavalleria, dove venivano narrate quelle imprese epiche che abitavano la sua immaginazione e a cui bramava di tornare appena guarito. Con suo disappunto, però, gli furono date una Vita di Cristo e una Vita dei Santi, gli unici libri disponibili in casa.

Ma fu proprio così che Ignazio fece l'esperienza decisiva. Immergendosi nella lettura delle "imprese" dei Santi e immaginando di imitarle, sentiva forte attrazione e rimaneva profondamente in pace e pieno di gioia. Invece, quando smetteva di leggere e tornava ai sogni di sempre, immaginando imprese cavalleresche, il favore di nobildonne, onori mondani e potere, dopo un primo tempo di ebbrezza, rimaneva stanco, triste e vuoto.

Così Ignazio scoprì il nucleo del cosiddetto discernimento spirituale: si rese conto che ogni pensiero produce una risonanza affettiva, come un "sapore" che lascia. La prospettiva di imitare i Santi alla sequela di Cristo, ad esempio, gli lasciava un "sapore buono": sentimenti di gioia e pace. Invece, la vita del cavaliere di successo gli suscitava prima eccitazione, ma poi gli lasciava un "sapore cattivo" di tristezza e di vuoto.

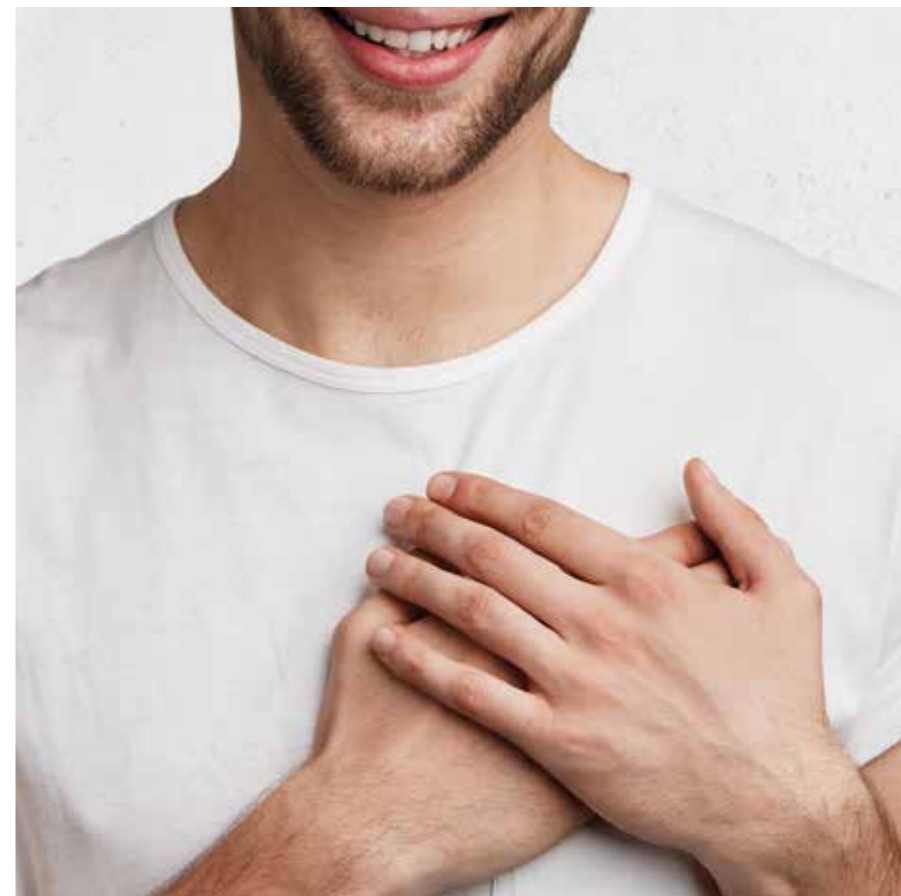
E così scoprì la prima regola del discernimento spirituale: quando una persona orienta la propria vita verso Dio, come lui stava iniziando a fare proiettandosi alla sequela di Cristo sull'esempio dei Santi, lo Spirito Santo infonde nel cuore gioia e pace. Ci si sente perdonati, unificati, in contatto con i propri desideri più profondi. Si sentono crescere la speranza, la fede e la carità. Il cuore si dilata d'amore per Dio e per gli altri. Si percepisce il tocco di Dio, che dà coraggio ed energia. Ci si

Un racconto autobiografico

«L'alternarsi di pensieri così diversi durò a lungo. Si trattasse di quelle gesta mondane che sognava di compiere, o di queste altre a servizio di Dio che gli si presentavano all'immaginazione, si tratteneva sempre sul pensiero ricorrente fino a tanto che, per stanchezza, lo abbandonava e s'applicava ad altro».

«C'era però una differenza: pensando alle cose del mondo provava molto piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava si sentiva vuoto e deluso. Invece, andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi, erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia. Allora non vi prestava attenzione e non si fermava a valutare questa differenza. Finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi; meravigliato di quella diversità cominciò a riflettervi: dall'esperienza aveva dedotto che alcuni pensieri lo lasciavano triste, altri allegro; e a poco a poco imparò a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano in lui: uno del demonio, l'altro di Dio».

— Tratto da "Il racconto del pellegrino - L'autobiografia di Sant'Ignazio di Loyola", paragrafi 7 e 8



IL RACCONTO DEL PELEGRINO

Il celebre testo scritto dal santo fondatore della Compagnia di Gesù in cui racconta, in terza persona, la sua vicenda umana e spirituale è la chiave di lettura necessaria per accostarsi e comprendere l'insegnamento a proposito del discernimento spirituale. Ignazio, rileggendo avvenimenti, emozioni e scelte decisive, alla luce di un'intuizione ricevuta durante la convalescenza cinquecento anni fa, comprende che Dio parla al cuore dell'uomo anche attraverso i suoi movimenti interiori, le emozioni. Imparando a riconoscerle ed interpretarle si impara a riconoscere la voce di Dio anche in mezzo al frastuono che ci circonda. Il testo è disponibile in molte edizioni e anche gratuitamente on line: <https://gesuiti.it/letture/autobiografia-ignazio>

sente chiamati a cose che prima sembravano impossibili. Questo è il "sapore buono" che rimane e che, nel vocabolario spirituale, si definisce consolazione.

Ed è sulla base di quell'amore e di quella consolazione che Ignazio decise di cambiare vita: appena guarito, lasciò tutto e divenne pellegrino alla sequela di Cristo. Il discernimento spirituale, infatti, non è solo riconoscere la consolazione dello Spirito Santo ma, sulla base di essa, decidersi per il meglio. Non il meglio in assoluto, ma il meglio per sé, il modo migliore, tra i tanti possibili, di costruire la propria vita insieme a Dio e di amare di più. Quel meglio per sé si riconosce e si sceglie proprio nella consolazione. Così fu per Ignazio e così può essere per ciascuno di noi se prestiamo attenzione al "sapore buono" che lo Spirito Santo ci lascia nel cuore.

Ignazio scoprì anche un'altra importante regola: a una persona orientata verso Dio, lo spirito nemico – non a caso la *s* minuscola – suggerisce false ragioni, dubbi e scrupoli per farla desistere. La cifra ultima di queste insinuazioni è l'accusa e la menzogna. I pensieri del nemico lasciano, invariabilmente, un "sapore cattivo" di tristezza e di vuoto. Sono infatti pensieri del tipo «non sono degno», «ormai è troppo tardi per me», «non c'è perdono», «non sarò mai in grado», «tutto questo è un'illusione e non serve a nulla», «se non ho successo non sono niente»... Spesso il nemico, a partire da qualche elemento di verità, confeziona menzogne che hanno il solo scopo di paralizzare e di far allontanare da Dio e da sé stessi. Tipico del nemico, ad esempio, è distogliere dal presente e far pensare che il futuro sarà sempre uguale al passato, che una vita nuova non è possibile. D'altronde il nemico non è Dio, non è creatore, e quindi non può che usare "materiale" vecchio. Così a Ignazio riproponeva la vita di sempre e l'inganno del successo. Ma Ignazio seppe riconoscere

il "sapore cattivo" e si dissociò dalla tristezza che quei pensieri gli lasciavano.

Vale la pena ripeterlo: chi si orienta verso Dio – non si tratta di essere perfetti o senza peccati, ma di sentire il desiderio di Dio nella propria vita – ricordi che la tristezza non viene da Dio! C'è solo un'eccezione, che è importante sottolineare e di cui Ignazio, divenendo sempre più esperto di discernimento, si rese conto. Non sempre, infatti, siamo orientati verso Dio. Può succedere che in alcune fasi della vita, anziché andare verso Dio, ce ne allontaniamo. È quando andiamo di peccato in peccato o, come diceva Ignazio, «di male in peggio». In questa situazione è proprio lo Spirito Santo a rattristare, rimordendo la coscienza e facendo sentire disgusto per il peccato, cercando di far ragionare e desistere dal male. Il nemico, al contrario, volendo far indugiare nel peccato, fa leva sulla dimensione sensuale, suggerendo che «tanto lo fanno tutti», «non c'è niente di male», «ancora una volta e poi basta», «non puoi farne a meno»... Di nuovo accuse e menzogne da cui dissociarsi con fermezza!

Sono queste le prime fondamentali regole del discernimento: se andiamo verso Dio, lo Spirito Santo ci sostiene con la gioia e la pace; se ce ne allontaniamo lo Spirito Santo ci frena con la tristezza e il rimorso. Ignazio scoprì queste "regole" grazie a quella ferita, che lo costrinse a fermarsi e ad ascoltarsi in profondità.

Anche noi possiamo fare la stessa semplicissima e straordinaria esperienza: ascoltare la voce di Dio nel nostro cuore e fare scelte d'amore, libere dagli inganni del nemico. E per questo non è necessaria una ferita! Basta dedicare assiduamente tempo alla preghiera personale e silenziosa e così, anche aiutati da una guida spirituale, riconoscere il "sapore buono" dello Spirito Santo nella nostra vita. Chiediamo a Dio, per intercessione di S. Ignazio, la grazia di compiere questa meravigliosa avventura d'amore e di libertà! ■

“

Il discernimento spirituale non è solo riconoscere la consolazione dello Spirito Santo, ma, sulla base di essa, decidersi per il meglio



“

Il team ha scritto insieme il soggetto e la sceneggiatura. I costumisti e gli scenografi hanno deciso i vestiti, gli oggetti di scena e la location. A casa, i ragazzi si sono impegnati a recuperare i materiali necessari e a studiare le battute

Il laboratorio di cinema: protagonismo e responsabilità al Grest

la redazione in dialogo con Martha Ferrari, oratorio di Brignano Gera d'Adda

Si sa, ogni animatore del Grest ha i suoi preferiti...deve solo stare attento a non darlo troppo a vedere e soprattutto a non privilegiarli troppo. Ma tra i "preferiti" di solito in cima alla classifica stanno i bambini, piccoli e affettuosi, i bimbi "orsacchiotto", quelli che ti stanno appiccicati e che ti abbracciano ogni volta che ti incrociano. I ragazzi delle medie hanno tante belle qualità ma per niente utili a scalare la classifica dei "preferiti". Rispondono a tono agli animatori di due anni più grandi di loro, solitamente non hanno voglia di giocare e se lo fanno di solito esagerano nell'agonismo, amano ombra, panchine e ghiaccioli, mentre sono allergici ai laboratori con le perline o le tempere. Però se trattati da grandi, se resi protagonisti di "avventure" speciali e solo per loro, se finalmente liberati dalla presenza ingombrante dei fratelli più piccoli che non sopportano e stuzzicati ad utilizzare i loro linguaggi, allora anche loro possono dare grandi soddisfazioni agli animatori ed educatori che li seguono, o inseguono, a volte.

Qui un esempio di un'attività "esclusiva" per le medie che ha funzionato, raccontata da Martha Ferrari, dell'oratorio di Brignano Gera d'Adda. Non è l'attività che interessa sottolineare, ma l'attenzione specifica dentro e fuori dal Grest per l'età della mistagogia.

«L'estate scorsa ho coinvolto una ventina di ragazzi delle medie nella produzione di un cortometraggio.

Sono stati divisi in troupe da quattro/sei persone. Il laboratorio era organizzato in modo tale da supervisionare le attività solo di due gruppi in contemporanea.

Per iniziare, ho proposto loro alcuni esercizi pratici di ripresa: seguire con il cellulare un palloncino in movimento; decidere come inquadrare (con il cellulare in orizzontale) fotografando lo stesso soggetto in posizioni diverse. In seguito ho spiegato loro quali sono e di cosa si occupano le principali figure coinvolte nella produzione di un film, limitandomi a quei ruoli che anche loro avrebbero svolto: il regista, lo sceneggiatore, l'operatore di macchina, il costumista, lo scenografo, il montatore e gli attori.

Il team ha scritto insieme il soggetto e la sceneggiatura. I costumisti e gli scenografi hanno deciso i vestiti, gli oggetti di scena e la location. A casa, i ragazzi si sono impegnati a recuperare i materiali necessari e a studiare le battute.

Conclusa la pre-produzione, gli spazi pubblici del paese, i locali degli oratori, le case dei ragazzi sono diventati i luoghi di ripresa. Tra un ciak sbagliato e l'altro, risate incontenibili e qualche screezio, le scene sono state concluse con successo. Il montatore si è occupato di montare il video con un'app di editing. Il mio ruolo non è stato tanto quello di spiegare i principi del montaggio (le app per smartphone sono intuitive), quanto quello di dare consigli per rendere più efficace il prodotto finale: iniziare e finire sempre con lo schermo nero, scegliere un titolo accattivante e scritto con un carattere pulito, prediligere gli stacchi netti alle transizioni non necessarie.

I corti sono stati mostrati nel corso della serata finale del Grest, suscitando consensi tra i presenti. L'attività ha fatto sentire i ragazzi protagonisti e responsabili e loro hanno accettato la sfida di raccontare qualcosa di sé attraverso la loro creatività e fantasia. ■

Attività a tema: due fascicoli dedicati a bambini e preado

Le attività a tema, a cui sono dedicati i fascicoli 9 e 10 del manuale di "Batticuore", sono uno degli strumenti a disposizione di animatori ed educatori per non lasciare che il Grest sia solo una serie di giornate riempite di cose da fare, una dopo l'altra, ma sia davvero occasione per annunciare qualcosa di importante e bello, annunciare e sperimentare (per come si riesce e si può) la vita buona e bella del Vangelo.

Allora, senza togliere i giochi e le piscine, si potranno trovare mattinate da dedicare a qualche altra esperienza, altrettanto bella, ma un po' più significativa e con un contenuto di fede e di vita più ricco del semplice svago. Il Grest è un'occasione che possiamo cogliere.



Foto: diocesadimonza.it

Mi attivo?

Il manuale del Cre-Grest offre spunti, approfondimenti e attività utili per organizzare l'estate in oratorio

di Pasquale Losapio, coordinatore Grest dell'Unità pastorale Cafarnao

Quando ci si incontra per iniziare a programmare il Grest a volte si rischia di porsi la domanda sbagliata: cosa facciamo per "riempire" la giornata del martedì della seconda settimana? E a domanda sbagliata non può che seguire una risposta equivalente: inno, preghiera, giochi al mattino e laboratori al pomeriggio.

La domanda corretta che ci si potrebbe porre, almeno in qualche giorno del Grest, è: cosa vogliamo dire ai bambini e ragazzi quel giorno? Quale annuncio vogliamo fare? Cosa ci interessa e riteniamo importante far sperimentare loro? Magari a partire dal tema proposto per quest'anno e che può fare da sfondo a tutte le giornate e iniziative?

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una evoluzione dei materiali presenti all'interno del Manuale del Cre-Grest. Molto spesso abbiamo abbinato l'espressione "attività a tema" con quella di "laboratori", quasi fossero sinonimi.

Mettere al centro l'esperienza dei bambini, dei preadolescenti e degli adolescenti; ascoltare le loro esigenze, agire con loro, renderli reali partecipanti della vita comunitaria e dell'esperienza estiva.

Le attività a tema non rappresentano "un arco di tempo per riempire una casella dell'organigramma della giornata", invece sono il declinare nell'esperienza estiva il filo conduttore del Grest

(le emozioni, ndr) rileggendo e partendo dalla vita dei ragazzi.

Emozione e generatività, emozione ed essere umano, emozione ed empatia, emozione e comunicazione, emozione e rapporto con l'altro sono i punti di partenza della tematica, ma anche il punto di arrivo delle attività, seguendo il percorso tracciato dall'esistenza di ogni giorno e dai segni e sogni posti nella vita dei nostri ragazzi. Cinque obiettivi che non sono solo detti, ascoltati nelle canzoni, vissuti con giochi e laboratori, ma anche sperimentati e condivisi rispettando le sensibilità e la maturità dei partecipanti.

Non è solo questione di "attrattività" delle esperienze, ma un approccio metodologico diverso, una vicinanza educativa, così come l'ACR ci ha insegnato con la catechesi esperienziale, delineando "attività esperienziali", superando il "confort del sì è sempre fatto questo e funziona!" tipico dei Grest.

Così potremmo partire dal territorio, dai linguaggi, dalle musiche, dal rapporto con il tessuto sociale, dagli sport, dagli interessi, dagli hobby del mondo giovanile, metterci in ascolto di quanto raccontato, essere attenti osservatori di gesti, delle aggregazioni spontanee e delle dinamiche che si instaurano nei gruppi e trarre da questo "fare attività" un'occasione educativa per "dire qualcosa di importante" e "fare esperienza". ■

Verso il Brasile

Abbiamo chiesto ad alcuni dei giovani che nei mesi di luglio e agosto, preparati dall'Ufficio Missionario diocesano, partiranno per un'esperienza in Brasile presso la parrocchia di Cristo Risorto a Salvador de Bahia



«Il pieno di Spirito Santo»: il mandato ai giovani che si preparano ad un'estate di missione
Leggi l'articolo da diocesidicremona.it

Davide Chiari

**21 anni, Scandolara Ravara (CR)
Idraulico**

Sono Chiari Davide, ho 21 anni, abito a Scandolara Ravara e lavoro come dipendente idraulico, ho deciso di intraprendere l'esperienza di volontariato a Salvador de Bahia soprattutto perché voglio aiutare gli altri e donare qualcosa di mio alle persone che sono in difficoltà.

Ho già intrapreso questa esperienza nel 2017 a Goiania e nel 2018 sempre a Salvador e quest'anno voglio rimettermi in gioco per fare nuove esperienze attraverso le attività, le conoscenze e il saper donare.

Sono passati 5 anni dall'ultima volta che sono andato in Brasile quindi non ho molte aspettative però spero che i bambini con cui avevo fatto volontariato siano adesso dei ragazzi con una vita piena di gioie davanti a loro e con qualche sogno nel cassetto. Sicuramente penso ci saranno stati dei cambiamenti che avranno influito nella vita dei brasiliani per colpa del covid-19 ma spero non troppo.

Alessandra Misani

**22 anni, Caravaggio (BG)
Studentessa**

Un'esperienza come questa è sicuramente un modo per crescere. Partire è una maniera di mettersi alla ricerca di qualcosa, ma il più delle volte si scopre qualcosa di se stessi. È un modo per mettersi in gioco e affrontare i propri limiti, perché sicuramente è difficile, e a volte spaventoso, pensare di partire verso l'altra parte del mondo e confrontarsi con cultura, tradizioni e lingua così diverse dalle nostre. Allo stesso tempo è un modo per mettere in pausa il mondo che ci circonda. La missione è indiscutibilmente un modo per dare una scossa al nostro punto di vista e tornare cambiati, magari anche più consapevoli di se stessi e del mondo che ci circonda. Mi piacerebbe poter aiutare le persone che vivono in Brasile, ma chiaramente non mi aspetto di poter rivoluzionare le loro vite in tre settimane; e non mi aspetto nemmeno che tornando a casa il mio mondo sia completamente rivoluzionato; quello che invece mi aspetto è di diventare più consapevole e maturare un modo nuovo di pormi davanti a ciò che mi accade.

Anna Capitano

**19 anni, Sant'Ambrogio, Cremona
Studentessa**

Ho deciso di partire per il Brasile perché penso sia un'esperienza unica, che sicuramente fa crescere e aprire la mente su tanti aspetti. Non penso sarà facile affacciarsi su una realtà così distante dalla nostra, nonostante questo sarà affascinante conoscere una cultura diversa.

Durante la maturazione della scelta ho pensato più volte alle difficoltà che potrei incontrare, che sicuramente non saranno poche. Alla fine, mettendo sul piatto della bilancia paure e desiderio di mettermi in gioco e di aiutare gli altri, ho deciso di partire.

Martha Ferrari

**32 anni, Brignano Gera d'Adda (BG)
Insegnante**

Mi chiamo Martha Ferrari, ho trentadue anni e abito a Brignano Gera d'Adda. Lavoro a Brescia in una scuola secondaria di primo grado come insegnante di italiano, storia e geografia. Nel novembre di quasi tre anni fa mi sentii incuriosita dall'idea di trascorrere qualche settimana della mia vita in Brasile. Poi la pandemia mi ha costretta a procrastinare la data del volo di ben due anni. E così eccomi pronta a viaggiare quest'estate.

Non sono pienamente cosciente dei motivi che mi spingono a partire. Non penso si tratti del desiderio di vivere nuove esperienze, di conoscere nuove persone, di entrare in contatto con una nuova realtà. Credo piuttosto di avvertire la necessità di mettermi in viaggio, di stare lontano dalla mia vita per un po' (dimenticando le incombenze della quotidianità italiana), di sentirmi straniera e allo stesso tempo a casa in una terra non mia. Non ho aspettative e va bene così. Preferisco lasciare spazio allo stupore.